

schiantare per terra. Tutta la storia, poi, è questo amore adolescenziale tra due più che ventenni che adolescenti non dovrebbero esserlo più. Lui d'estate fa il barcaiolo portando le turiste in giro nella bella Ventotene e d'inverno lavora nei cantieri, lei è una borghese di Genova, in crisi, che viene a svagarsi d'estate facendo innamorare il nostro fino alla malattia. Ora, la storia d'amore è pedante e conseguente, con dei dialoghi innocui se non a volte banali. La raffigurazione del gentile sesso è tutta pervasa da una stolidità misoginia (e in questo D'Alatri è secondo solo a Pupi Avati, come dimostrano le fimoografie di entrambi). L'ambientazione a Ventotene è cer-

to bella e sognante, ma alla fine stucchevole perché troppo espressiva, troppo presente. La cornice di denuncia, sulla morte bianca, è fastidiosa, e disonesta, perché usata come pure escamotage narrativo. Il cinema italiano già non affronta mai le storie legate agli incidenti sul lavoro, se poi lo deve fare così!

La tragedia delle morti bianche (che a tutt'oggi è stata raccontata con dignità e rigore solo da Daniele Segre nel bellissimo film documentario, «Morire di lavoro») meriterebbe un film completamente dedicato, e non la trovata di sceneggiatura di un noioso di film d'amore adolescenziale senza adolescenti.

D.Z.

## Il «primato»

**La prima volta che il nostro cinema affronta questo tema**

Se le intercettazioni telefoniche venissero negate o limitate ai minimi termini, ecco che anche al cinema italiano mancherebbe un'occasione i più per... far ridere! I fratelli Vanzina, e questa è la notizia, sono tra i primi autori del cinema italiano a utilizzare le intercettazioni telefoniche, così come oggi di affacciano alla cronaca, all'interno di una commedia di costume. Tutti vengono intercettati, e non poco divertente è la sequenza in cui Salemme, direttore di banca, travisa una conversazione con un cliente perché avvisato di essere spiato!

oppure, oggi, «siamo tutti disonesti e corruttori». Chi più chi meno, nella piccola o grande vita a cui siamo stati destinati, tutti ci muoviamo in maniera paludata, cercando sempre la scorciatoia piuttosto che la retta via.

La vita è una cosa meravigliosa questo racconta, attraversando - con intento classificatorio - i vari strati della società italiana (sebbene sempre romana, dai salotti più che buoni del potere, dando un buffetto a questi simpatici mascalzoni, fino alle classi più basse (una coppia di antennisti borgatari), passando per la media borghesia di poliziotti e massaggiatrici. Gigi Proietti è un medico-chirurgo di una clinica privata costretto da un figlio «coglione» (come lui lo appella) a chiedere favori a suoi colleghi professori per fargli superare l'esame; Vincenzo Salemme (il personaggio più

riuscito, grazie anche alla leggerezza pensosa del suo bravo attore) è il presidente di una Banca di Credito, costretto anch'egli a piegarsi alle richieste di politici e imprenditori che lì l'hanno messo; Enrico Brignano è un poliziotto addetto alle intercettazioni, che si innamora di una massaggiatrice, intercettata per caso mentre lavora a casa della moglie di Salemme. Il campionario poi si allarga alle figure minori, fino a toccare i corruttori più puri, uno dei quali va anche in galera!

### INSTANT-MOVIE

Il merito dei fratelli Vanzina, a volte, è anche la loro fortuna, quella di fare almeno un film all'anno, a volte anche due. Con questo ritmo possono permettersi di fare degli «istant-movie» sugli ultimi temi scottanti del giorno. La vita è una cosa meravigliosa gira intorno alle intercettazioni, che nelle loro mani diventano un perfetto dispositivo che genera situazioni comiche e fraintendimenti. Peccato che la velocità con cui la fabbrica Vanzina deve sfornare film (ma poi perché così tanti? Potrebbero fermarsi per un turno e lavorare un po' meglio a un progetto più articolato?) fa sì che i prodotti siano tirati via, approssimativi, quasi molesti nella loro facilità e nel loro qualunquismo.

La vita è una cosa meravigliosa ci avvolge nella sua ambiguità perché, pur trattando di temi scottanti e attuali, pur pretendendo di sfiorare la moralità dei costumi, lo fa sempre da un punto di vista interno, come se quella Italia fosse tutta l'Italia. Beh, non è così! Se tutti sono disonesti, nessuno lo è più. E questo simpatico atteggiamento giustificatorio non sposta la coscienza dello spettatore italiano di una sola virgola. ●

## Colpo di fulmine

Un bacio già culto



### Colpo di fulmine

Regia di Glenn Ficarra e John Requa

Con Jim Carrey, Ewan McGregor, Leslie Mann

Usa, 2009

Distribuzione: Lucky Red

\*\*\*

**Ex poliziotto scopre** la propria omosessualità e, finito in galera, si innamora del compagno di cella. Stravaganza gay che in originale si intitola «Love You Phillip Morris» ma non fa pubblicità alle sigarette. Il bacio fra Carrey e McGregor è già culto. A.L.C.

## Gamer

Videogame in carcere



### Gamer

Regia di Mark Neveldine e Brian Taylor

Con Gerard Butler, Michael C. Hall, Amber Valletta

Usa, 2009

Distribuzione: Moviemax

\*\*

**Film-videogame su un futuro** prossimo in cui la tv spia i giochi di morte all'interno di un penitenziario. Con lo scozzese Gerard Butler, che fra sette giorni vedremo in versione comica nel «Cacciatore di ex». A.L.C.

# Il piccolo Nicolas che infanzia pestifera!

**Il film francese, tratto dalle celebri storie realizzate da Goscinny, occhieggia il Truffaut degli Anni in tasca**

### Il piccolo Nicolas e i suoi genitori

Regia di Laurent Tirard

Con Maxime Godart, Valerie Lemerrier, Kad Merad, Daniel Prevost

Francia, 2009

Distribuzione: Bim

\*\*\*

### ALBERTO CRESPI

spettacoli@unita.it

Se andrete a vedere *Il piccolo Nicolas e i suoi genitori*, osservate bene questi ultimi, i genitori: sono interpretati da Kad Merad e Valérie Lemerrier. A noi italiani questi nomi possono dire poco, ma in Francia sono due star. Merad era l'impiegato postale «razzista» di *Giù al Nord*, il film che in patria ha battuto i record di *Titanic*. Lemerrier è una show-girl a tutto tondo, una straordinaria commediante che spopola da anni in teatro e in tv. È come se in Italia il cinema riproponesse il personaggio di Gian Burrasca facendo interpretare i genitori di Giannino Stoppani a Roberto Benigni e a Luciana Littizzetto. Sarebbe un filmone. E *Il piccolo Nicolas* è, per i francesi, un filmone.

### UN LONGSELLER IN FRANCIA

Il paragone con *Il giornalino di Gian Burrasca*, romanzo di Vamba portato in tv in una storica edizione diretta da Lina Wertmüller e interpretata da Rita Pavone, non è campato per aria.

Quel libro stava all'Italia del primo '900 come *Il piccolo Nicolas* sta alla Francia del dopoguerra. Il discolo Nicolas, i suoi litigiosi genitori piccolo-borghesi e i suoi pestiferi compagni di scuola uscirono dalla prolifica fantasia di René Goscinny, creatore di altri immortali personaggi come Asterix e Lucky Luke. Le sue avventure - che Goscinny realizzò in collaborazione con il disegnatore Jean-Jacques Sempé - sono note ad ogni francese, di ogni età (in Italia le pubblica Donzelli). Il film di Laurent Tirard, scritto in collaborazione con gli sceneggiatori Grégoire Vigneron e Alain Chabat (uno che faceva già parte del team-Goscinny, essendo Giulio Cesare nei film su Asterix) è divertente e rispetta la struttura semplice ed episodica delle storie scritte, essendo costruito come una serie di quadretti che alternano la vita in famiglia e le avventure scolastiche. Fa da tirante narrativo il terrore, da parte di Nicolas, che in casa possa arrivare un indesiderato fratellino: ma non conta la trama, bensì l'atmosfera, che occhieggia con nostalgia al Truffaut degli *Anni in tasca* e non sfiora nemmeno la violenza anarchica del Vigo di *Zero in condotta*, tanto per citare i due irrinunciabili classici sull'infanzia che il cinema francese ci ha regalato. Nicolas è un piccolo, efficace attore di nome Maxime Godart: attenzione, Godart, con la t. ●